

cittadini il conforto di verzura, di fiori, d'ombre, di pace, collo sviluppo dei suoi giardini ed alberate, che ora saggiamente si sono moltiplicati e migliorati sotto ogni aspetto.

Un'insigne persona, coll'usata sua genialità e vasta erudizione e competenza, illustrerà — ben più degnamente dello scrivente — su questa Rassegna gli altri giardini ammirati giustamente anche dagli stranieri e che formano, nella vita febbrile odierna, delle magnifiche necessarie oasi, dove il pubblico, meglio che altrove, può apprezzare nel suo vero contenuto il pensiero del Copwer: « The spleen is seldom felt where Flora Reign! »

Nel bilancio comunale le spese per i giar-

dini fan parte delle partite facoltative, le quali accolgono le manifestazioni non strettamente necessarie ai termini della legge od anche superflue; nel bilancio della nostra Città la spesa per i giardini e pubblici passeggi sale alla cospicua cifra di L. 1.859.000; benedetta questa spesa, che, se contabilmente è classificata fra le superflue, effettivamente — per i benefici che reca — giustifica il pensiero paradossale di quel grande scrittore francese che affermò: *le superflu chose très-nécessaire!* Per quanto riguarda la *necessarietà del superfluo* in fatto di giardini si può essere d'accordo, una volta tanto, con Arouet de Voltaire.

ENRICO MUSSA

N O T E

(¹) Basti ricordare i nomi di Emanuele Filiberto, che nel 1564 fondava la Cittadella (architetto Francesco Paciotto da Urbino); di Vittorio Amedeo II che dopo l'epico assedio di Torino nel 1705 rafforzava tutto il sistema difensivo della città; e dei successori, finchè coll'accordo seguito alla giornata di Marengo (1800) si segnava la fine di quelle cospicue opere militari. Si abbatterono prima qua e là i bastioni di cui rimangono ancora in piedi quelli che sorreggono l'attuale giardino del Re. L'ultima a sacrificarsi fu la Cittadella (ed è cosa dei nostri ricordi) e di essa rimane insigne testimonio il Mastio.

(²) La planimetria di questo progetto, conservata in Archivio Civico, Vol. 39 delle Ragionerie, II semestre 1834, pag. 281, dimostrava difatti due sottopassaggi ai terrapieni dei ripari conservati, cioè quello accennato sopra ed un altro sul prolungamento (attuale via Cavour) della Contrada dell'Arcivescovado e la piazza dell'Esagono (ora piazza Cavour). Si era allora previsto anche la possibilità della costruzione d'un teatro, press'a poco all'angolo delle vie della Rocca ed attuale Cavour, che però non ebbe seguito.

(³) Cfr. Municipio Torino: "Provvedimenti edilizi 1566-1892" Torino 1893.

(⁴) Cfr. "Il Mondo illustrato". Torino, Pomba, 1861, pag. 202 e 232.

(⁵) Cfr. "Giornale della R. Acc. Medicina" Torino, Anno I, Vol. II, 1848, pag. 184.

L'Ailanto (*Ailantus glandulosa*), è pianta esotica dell'Estremo Oriente. Un dotto e zelante Missionario, Padre d'Incarville, dalla Cina (Pechino) ne aveva inviato ancor prima del 1751 dei semi alla Società Reale di Londra; i giardinieri Miller e Carteret Web la coltivarono per i primi in Inghilterra, e ben presto si diffondeva a Parigi e a Lione; nel 1771 veniva introdotta nel Museo di Parigi e il botanico Desfontaines la descriveva e la classificava. Compariva a Padova circa il 1760 e quindi largamente si diffondeva in tutta Italia. — Cfr. *Desfontaines*: "Histoire des arbres" II, 1809, pag. 342; *L'Heritier*: "Stirp." 1785, pag. 179; *Saccardo*: "Sull'introduzione dell'*ailantus glandulosa* in Italia", 1890.

E' interessante ricordare che si era anche formulata qualche speranza su tale pianta nel senso di acclimatare fra noi la "Saturnia cynthia" (in concorrenza col nostro classico baco da seta) la quale si nutre precisamente delle foglie dell'ailanto. Il Padre Fantoni, missionario piemontese, nel 1856 aveva fatto pervenire dall'Estremo Oriente a Torino bozzoli di tale farfalla, bellissima di aspetto con un'apertura d'ali fino a dieci centimetri: tali bozzoli produssero l'insetto perfetto nel maggio 1857: alcuni di questi bozzoli furono inviati in dono in Francia dove la specie si diffuse.

In Italia il lepidottero si acclimatò liberamente dove esiste l'ailanto, che esso preferisce sebbene possa anche nutrirsi del lilà (*Syringa vulgaris*), ma le esperienze non diedero risultati economici attendibili e vennero abbandonate. — Cfr. "Annali R. Acc. Agricoltura" Torino; Vol. VIII-1559.